



■ ONCOLOGIA

Leucemia mieloide cronica, obiettivo guarigione

Con l'introduzione di nuove terapie, capaci di interferire direttamente e con maggiore intensità sul meccanismo genetico, diventa realistica per alcuni pazienti affetti da leucemia mieloide cronica la speranza di arrivare a sospendere la terapia perché guariti. Protagonista di questa rivoluzione nella terapia di una malattia che, fino a qualche anno, fa sembrava invincibile e trattabile solo in casi selezionati con trapianto di midollo osseo, sono gli inibitori della tirosinocinasi di seconda generazione, come nilotinib. "La terapia con nilotinib - ha commentato il prof. **Giuseppe Saglio**, Ordinario di Medicina Interna ed Ematologia dell'Università di Torino - Ospedale Universitario S. Luigi Gonzaga di Orbassano (Torino) - si è, infatti, rivelata in grado di far raggiungere la remissione molecolare completa (la premessa perché la sospensione della terapia possa almeno essere tentata) in una significativa percentuale di pazienti e in tempi molto brevi. Inutile sottolineare che questo avrebbe indubbi vantaggi per la qualità della vita dei pazienti e anche per le finanze del sistema sanitario nazionale. Oggi la sfida è capire bene in quante persone si possa ottenere questo importantissimo risultato, impensabile fino a qualche anno fa".

Questi sono i risultati della strategia

"Path to Cure™", sviluppata per compiere passi avanti nel percorso verso la cura definitiva dalla patologia rafforzando la collaborazione con ricercatori, esperti scientifici ed associazioni di pazienti. L'approccio "Path to Cure™" punta alla ricerca di nuove soluzioni terapeutiche e alla standardizzazione del metodo di misura della risposta alla terapia per raggiungere quell'obiettivo che abbiamo visto essere fondamentale: definire una risposta molecolare ancora più profonda, la risposta molecolare completa.

Inoltre nell'ambito del "Path to Cure™" si sviluppano studi clinici specifici per consentire avanzamenti nelle conoscenze sulla patologia e favorire il raggiungimento dell'obiettivo "guarigione", quando ovviamente questo sia possibile. Ne è un esempio lo Studio ENESTFreedom, che sta prendendo il via in queste settimane e mira a valutare la possibilità di sospensione della terapia con nilotinib e quindi il raggiungimento dell'obiettivo guarigione. Il trial, che dovrebbe concludersi nel 2018, sarà effettuato in molti Paesi del mondo e coinvolgerà inizialmente otto centri italiani.

Oltre ai trial clinici, peraltro, la strategia "Path to Cure™" si basa anche sull'opportunità di studiare con le migliori tecnologie disponibili in ogni regione

del nostro Paese l'evoluzione della malattia. È infatti fondamentale disporre di indagini estremamente sensibili per utilizzare al meglio i farmaci stessi e soprattutto per valutare l'effetto del farmaco sulla malattia.

Questo tipo di approccio è a tutto vantaggio del paziente, che può seguire il trattamento più indicato per il suo specifico caso. È anche grazie a questi test che oggi, nei pazienti che rispondono meglio alle cure, si osserva un'aspettativa di vita paragonabile a quella dei pari età sani.

Un esempio di questo approccio è il progetto Labnet, nato in Italia nel 2007, che coinvolge 40 laboratori in tutta Italia sotto l'egida della SIE (Società Italiana di Ematologia) e gestito dal GIME-MA (Gruppo Italiano Malattie Ematologiche nell'adulto). Rappresenta un'arma di estrema importanza per la gestione della patologia, grazie ad un network di laboratori in grado di assicurare prestazioni di altissimo livello. In pratica grazie a Labnet si mettono in rete una serie di strutture specializzate in biologia molecolare in Italia che effettuano un monitoraggio della risposta molecolare di elevato livello e privo di carico economico per pazienti ed ospedali attraverso metodiche sofisticate standardizzate e di elevata qualità.

www.qr-link.it/video/0113



 Puoi visualizzare il video di approfondimento anche con smartphone/iphone attraverso il presente QR-Code